



Foto di Sergey Ponomarev/Ap-LaPresse



A Parigi si riuniscono gli amici della Libia «Non fare come l'Iraq»

Attese 60 delegazioni alla Conferenza promossa da Sarkozy
Si discute la torta della ricostruzione e lo sblocco dei fondi
E anche del ruolo delle Nazioni Unite per preparare le elezioni

Il dossier

U.D.G.

A Parigi per far sì che la Libia post-Gheddafi non si trasformi in un «nuovo Iraq». O peggio, in un altro Afghanistan. «Troppo presto? È dal 10 marzo che ci dicono che è troppo presto...». Parigi è ancora in prima linea sulla Libia, con qualche recriminazione e un po' di confusione per questa prima Conferenza sul «sostegno alla nuova Libia» che vede sbarcare oggi a Parigi i dirigenti del Cnt più una sessantina di delegazioni da tutto il mondo. Venti delle quali non hanno ancora neppure riconosciuto il nuovo governo libico. Con Silvio Berlusconi per l'Italia, Angela Merkel per la Germania - che si dissociò dall'inizio dall'operazione in Libia - Hillary Clinton per gli Stati Uniti, ci saranno anche Mikhail Margelov, inviato del presidente russo per l'Africa, e Zhai Jun per la Cina, questi ultimi due finora tutt'altro che «amici della nuova Libia», come viene proclamato il consenso di Parigi. Quanto a interlocutori difficili, accanto all'Unione africana, che non ha ancora preso una posizione unitaria favorevole al Cnt, ci sarà anche il ministro degli Esteri algerino Mourad Medelci, rappresentante del Paese vicino alla Libia con le relazioni senz'altro più tese con il nuovo governo.

La conferenza sarà co-presieduta dai leader di Francia e Gran Bretagna, Nicolas Sarkozy e il premier David Cameron, che hanno tenuto a ricordare così che i primi aerei a sorvolare i cieli libici a marzo furono i loro. La Francia assicura che la rapidità è essenziale per riuscire in questa sfida della «transizione» che è «delicata almeno quanto la guerra. Sbagliare adesso - ha sottolineato ieri mattina l'Eliseo - potrebbe voler dire vanificare tutti gli sforzi fatti finora». «Dobbiamo evitare - raccomanda il palazzo presidenziale - di ripe-

tere gli errori fatti in Bosnia, in Iraq e anche in Afghanistan. Il presidente Sarkozy ha sempre detto di essere stato profondamente segnato dagli sbagli che hanno provocato i massacri in Bosnia. In Afghanistan gli occidentali, arrivati dopo l'uscita dei sovietici, rimasero un solo anno e poi andarono via, costretti poi a rientrare quando il paese era ormai lacerato. In Iraq, andò bene la guerra, male la ricostruzione del Paese.

«In Libia non si deve sbagliare». Parigi è convinta che «la fase di transizione è cominciata con la caduta di Tripoli». Del Cnt ci si può fidare, assicura l'Eliseo, «la loro parola d'ordine è riconciliazione. Non ripete-

Il caso

Armi francesi per gli insorti finite nelle mani dei Tuareg

Diversi Tuareg, tornati nel Mali dopo aver combattuto per Muammar Gheddafi, sono entrati in possesso di armi paracadutate dalla Francia e destinate ai ribelli, nell'ovest della Libia.

Lo ha appreso la France Presse che cita fonti di Bamako. «Armi fornite dalla Francia ai ribelli del Consiglio nazionale di transizione sono finite nelle mani di combattenti Tuareg, che sono tornati nel deserto del Mali» portandole con loro, ha detto una fonte della sicurezza coperta dall'anonimato. La circostanza è stata confermata da una fonte diplomatica, a Gao, nel Nord del Paese. Non sono noti né il tipo né la quantità delle armi, né il numero di ex combattenti che ne sono venuti in possesso. A fine giugno la Francia aveva ammesso informazioni divulgate dalla stampa, secondo la quale armi erano state paracadutate ai ribelli a Djebel Nefoussa, nell'ovest della Libia.

Si sarebbe trattato di pezzi di armamento leggero, come fucili, destinati ai civili, secondo il portavoce dello stato maggiore francese, Thierry Burkhard.

ranno l'errore fatto in Iraq, quello di liquidare tutti i combattenti, che si ritrovarono in strada senza lavoro e carichi di armi».

«Noi abbiamo chiesto a tutti - spiega l'Eliseo - anche a quelli che non riconoscono il Cnt, se volessero partecipare in qualche modo alla ricostruzione della nuova Libia. Venite e discutete, abbiamo detto loro, sentiamo le richieste dei libici. È un cantiere immenso, lo Stato per 42 anni non è esistito». Molti i temi sul tappeto stasera, nella cena organizzata nei saloni del palazzo della presidenza, dalla riapertura delle scuole, magari nei prefabbricati, per un milione e mezzo di

L'Italia

Berlusconi in seconda fila, oggi riapre l'ambasciata a Tripoli

Non solo sostenitori

Venti tra i Paesi partecipanti non riconoscono il Cnt

studenti libici alla difficile situazione dei rifornimenti idrici e delle strutture sanitarie. Ma a tenere banco sarà soprattutto lo sblocco dei beni libici congelati nelle banche all'estero: «7,6 miliardi di euro nelle sole banche francesi», dice l'Eliseo, che quantifica in «50 miliardi di dollari» il totale mondiale potenzialmente sbloccabile: «Ci sarà Ban Ki-moon e tutti i Paesi del Consiglio di sicurezza - sottolinea l'Eliseo - è l'occasione giusta per studiare come l'Onu può assumersi la responsabilità di una risoluzione di carattere generale per sbloccare il denaro libico necessario alla ricostruzione della Libia».

A margine della Conferenza, ci sarà un incontro bilaterale tra il presidente del Consiglio Nazionale Transitorio libico, Mustafa Abdel Jalil e il segretario generale dell'Onu. Sarà questa l'occasione per ribadire la posizione del Cnt sull'ipotesi di invio in Libia di una forza internazionale con il cappello delle Nazioni Unite. Tale eventualità, nelle intenzioni della nuova leadership libica, è totalmente da escludere. «Non si tratta di una guerra civile, non è un conflitto tra due fazioni, è il popolo che difende se stesso da una dittatura», ha già fatto sapere il rappresentante della Libia al Palazzo di Vetro, Ibrahim Dabbashi. Difficile, in ogni caso, che dalla Conferenza di Parigi possano emergere risposte immediate e risolutive alle richieste libiche. ♦

no stretto loro la mano in segno di gratitudine.

«Non ci sono negoziati con il Cnt e non mi arrenderò». Così Saadi Gheddafi, uno dei figli di Muammar Gheddafi, ha smentito in un'email alla Cnn la notizia secondo cui starebbe trattando la resa. «Siccome (i ribelli) non vogliono negoziare, non penso che andrò da loro per arrendermi. Hanno già ucciso migliaia di persone e distrutto il Paese», ha scritto Saadi. La notizia di

Il figlio

Saadi smentisce la voce di trattative per la resa «Non ci sono negoziati»

una trattativa era stata annunciata da Abdel Hakim Belhaj, uno dei comandanti militari dei ribelli libici, in un'intervista rilasciata a *Al Jazira English*. Belhaj sosteneva di aver avuto una conversazione telefonica con Saadi il quale aveva intenzione di negoziare la propria resa in cambio di garanzie. Sul terreno, gli insorti rafforzano le loro posizioni attorno a Sirte, la città natale del rais. Sabato scade l'ultimatum. Il cerchio si chiude. ♦